

IL ROMANZO umoristico dello psichiatra Giuseppe Calagna finalista al «Premio Calvino» racconta una Sicilia pirandelliana
**Curcurù, paziente «bipolare»
senza peli sulla lingua**

PALERMO. (anfi) È stato finalista al «Premio Calvino 2003», il libro dello psichiatra Giuseppe Calagna, «La primavera di Curcurù» (ed. Editecnica di Palermo). Si tratta dell'esordio editoriale dell'autore siciliano che attinge spunti e motivi delle proprie storie anche dal ricco serbatoio costituito dall'esperienza professionale. Un romanzo umoristico in cui il protagonista, Curcurù, è un personaggio a metà tra un Don Chisciotte di provincia e un furbo siciliano. Sullo sfondo una Sicilia piena di contrasti, bella e paradossale. Non siamo forse nella terra di Pirandello? Nello stesso solco s'inserisce tutta una galleria di personaggi: da Marichedda Sangumeo, al dottor Cuzzupè, dal senaturi Paternostro, al mafioso Scannaserpi, degni archetipi di questo tipo di società, partoriti dalla mente disturbata del protagonista. E sarà proprio l'evoluzione della malattia a cambiare, alla fine, le carte in tavola.

La primavera di Curcurù? Una stagione stimolante, un'esistenza che sboccia. Spiega Calagna: «La mia professione costituisce un punto di partenza, un serbatoio di storie anche particolari, non indifferente, che poi si riversano nel sociale e nell'antropologico. È, comunque, soprattutto un pretesto il fatto che il paziente soffra di un disturbo psichiatrico particolare e che da questo si sviluppino una storia e varie problematiche. Di pazienti bipolari ne vedo parecchi e il protagonista rispecchia fedelmente il modo di ragionare di queste persone. Ma è un personaggio nato dalla mia fantasia».

Com'è il paziente bipolare?

«Alterna periodi depressivi ad altri di eccitamento psicomotorio: difficilmente si rende conto di andare oltre, è come una macchina accelerata. La sua condizione gli permette di dire ciò che pensa - e sappiamo cosa significhi nella nostra società - e di creare situazioni che spesso diventano comiche ma che possono essere drammatiche».

La malattia, insomma, protegge...

«Spesso Curcurù agisce inconsapevolmente ma quando si rende conto di essere ritenuto malato, capisce che può fare e

dire ciò che vuole, tanto non è perseguibile. L'impulsività lo porta a infilarsi in situazioni che non lo riguardano, ad avere un senso del ridicolo piuttosto basso. Però il paziente bipolare, rispetto al paziente schizofrenico che spesso ha una personalità che va deteriorandosi, entra ed esce dalla malattia e, per lunghi periodi, è capace di intendere e di volere. Nonostante tutto».

Lei spruzza ovunque una buona dose di umorismo. Anche qui un riferimento pirandelliano?

«Sì, l'umorismo è un'arma importante, anche se si può facilmente cadere nel ridicolo: permette di parlare di certi argomenti, anche piuttosto pesanti, in maniera lieve».

La Sicilia descritta più che bipolare appare multipolare...

«Innanzitutto è una Sicilia di paese, molto campagnola. Una Sicilia con grossi problemi ma anche bella. Una terra che presenta situazioni in cui sembra non ci sia volontà di andare verso un cambiamento. E, chi cerca di emergere, viene visto con sospetto».

ANTONELLA FILIPPI

